

CAPITOLO V

I REGISTRI O LIBRI DEL PAVAGLIONE

Come era previsto dagli Statuti dello Spinola e come era stato ripetuto nel successivo ordinamento dei Legati Imperiali, lo scambio dei bozzoli doveva avvenire sotto il controllo dell'autorità e di ogni vendita doveva restare memoria in appositi registri.

Questo non accadeva solo a Lugoj, ma specie nell'Italia Settentrionale, soprattutto nella nostra regione, l'obbligo della registrazione degli scambi era pressochè generale (1).

Questi registri sono una fonte determinante e spesso l'unica in grado di chiarire gli aspetti quantitativi e i prezzi della merce.

Benchè con ogni probabilità una parte dei bozzoli venisse venduta fuori del Pavaglione, - e il ripetersi di divieti su questo oggetto specie nei primi tempi,

(1) L. DAL PANE, Economia e società, cit. pag. 330.

ne è una prova certa - (2) tuttavia data la gravità delle pene comminate ai trasgressori e soprattutto la protezione e che l'istituzione offriva al produttore, la maggior parte degli scambi doveva avvenire dentro il Ravaglione.

Appare chiaro quindi, che i registri sono l'unica fonte sicura per stabilire con certezza la portata e l'evoluzione della produzione serica in una data zona.

Certo l'analisi di questi documenti è lunga e laboriosa. Prima di tutto bisogna studiare uno schema che si adatti al tipo di fonte disponibile e che nello stesso tempo sia in grado di darci i risultati che cerchiamo; in secondo luogo, nella fase operativa, bisogna far passare attraverso questo schema, tutti i dati disponibili.

Tenendo presente l'idea iniziale di scoprire quanto più possibile sulla portata di questo mercato e sul

(1) A.S.E., Diaccetto F, Mazzo II bis, N. 18, Atti antichi relativi al Ravaglione.

ruolo che esso aveva avuto nel contesto generale della storia della seta in Romagna, si è ipotizzato uno schema di analisi basato sulla quantità di prodotto che ogni mercante acquistava. Dato che nei libri doveva essere registrato anche la patria del mercante oltre al suo nome e cognome, ha potuto stabilire per gli anni documentati:

- 1) la quantità di seta che veniva prodotta annualmente;
- 2) la quantità di bozzoli che restava sul luogo per le successive lavorazioni;
- 3) le direzioni preferenziali della esportazione e il relativo volume.

Purtroppo la scarsità di questi registri - sette solamente in un secolo - non ha permesso di raggiungere risultati più ampi e soddisfacenti e non ha conferito ad essi il carattere probativo che avrebbero potuto avere se la documentazione fosse stata più ricca.

Lunghe ricerche estese ad altri archivi tra cui gli Archivi di Stato di Ferrara e Ravenna, non hanno dato un risultato e ci si è dovuti accontentare di trarre tutto il possibile dai libri rimasti in Lago.

I registri del Pavaglione di Lago riguardano gli anni 1702, (1), 1704 (2), 1720 (3), 1724 (4), 1744 (5), 1753 (6), 1760 (7);

La segnatura dei volumi ci porta a pensare che la distinzione tra "Primo" e "Secondo" si spieghi solo per-

(1) Libro I del Pavaglione dell'Oratorio del SS. Rosario di Lago - 1702- ? La dicitura "Dell'Oratorio ..." si riferisce al fatto che quell'anno il Pavaglione fu esercitato da quella confraternita. Vedi il cap. VII.
esser

(2) Libro I del Pavaglione -1704 - ?

(3) Libro del Pavaglione dell'anno 1720- Secondo.

(4) Anno 1724 B.

(5) 1744 Libro Lettera A.

(6) 1753 Lettera B.

(7) 1760 Lettera B.

sando che i registri corrispondono ad una sola parte delle registrazioni.

La distinzione tra "libro lettera A" e "libro lettera B" esisteva già nel 1619. In una deliberazione non firmata e relativa all'esercizio del Davaglio in Lago si stabilisce che:

"al servizio suddetto hanno nominato li suddetti Signori del Magistrato per pesatore delle seti et funiselli il m. co Bartolomeo Cocconi, Fattore della Comunità.

Item per computista m. Giovanni Filippi col libro segnato ha littra A per notare le sete che si peserà col prezzo d'asse.

Item Leonardo Valla perimenti computista col libro segnato B per eseguire quanto s'aspetta al detto Filippi... (1)

Che i libri debbano essere più di uno è chiarito anche dall'asse dei rogiti di appalto del detto. Infatti

(1) A.S.L., Diaccetto F, Marzo II bis, N. 18.

in essi si parla sempre di "baicocchi cinque per ogni volta carta che si farà alli due libri" nell'elenco delle tasse che l'appaltatore può esigere dai mercanti. In ogni caso, dato che l'eventuale secondo libro manca, per ciascuno degli anni di cui possediamo il primo, non ci resta che procedere all'esame di questi ultimi (1).

Ogni libro ha all'inizio un indice con l'indicazione dell'appagina nella quale inizia la serie degli acquisti di ogni mercante. In cima alla prima pagina è posto il nome, cognome e provenienza con la data di arrivo sul mercato del compratore. Comincia di seguito in colonna l'elenco delle partite, il loro prezzo e il loro peso, uniti al nome e cognome del venditore. Passando all'esame delle tavole che si sono tratte dall'esame dei suddetti registri, si è potuto rilevare che la produzione annuale di baocchi nell'area che

(1) Le tavole tratte da questi registri sono allegata in Appendice.

orbita sul Paraglione di Lugo durante il XVIII secolo non scende per gli anni documentati al di sotto delle 57-60 mila libbre, con una punta di 80 mila libbre nel 1753.

Per quanto riguarda il secondo punto, cioè la quantità di bozzoli che restava nella zona, per essere tratta, i registri denunciano una tendenza ad una progressiva riduzione, passando dalle 23-24 mila libbre dell'inizio del secolo alle 12 mila del 1720, diminuita ancora nel '24 e nel '44 a 11 mila, e dopo una leggera ripresa nel 1753, scende al livello di 3350 nel 1760. Una attività di trattura della seta in Lugo non si trova ricordata in nessuna delle fonti storiche tradizionali. Di essa si parla solo nella sentenza che la Congregazione del Buon Governo emise su richiesta della Comunità contro gli abusi del Cancelliere e del Fiscole di Lugo nel 1705 e in alcune denunce di mercanti allegate agli atti della medesima sentenza.

Il documento N. 10 di quella sentenza è così de-
scritto:

"Vacchetta dove si noteranno le sode della guallette
che si estrarrà dalla terra di Ingo l'anno 1704...
Ita sequitur descriptio quantitatis serici filati
extracti de eodem anno 1704 usque ad libras 624, pro
quibus pariter exacta fuerunt alias scute 6,24 ad ra-
tionem unius oboli pro qualibet libra." (1)

Sappiamo che per una libbra di seta grezza occorrono
circa otto o dieci libbre di bozzoli, quindi tenendo
conto della cifra espressa nel registro del Fisco
sopra citato, sarebbero state filate circa sei e set-
te mila libbre di bozzoli. Sappiamo però dai registri,
che nello stesso anno era stata operata da mercanti
lughesi una quantità di bozzoli quattro volte superio-
re, quindi, dato che a Ingo non si facevano altre
lavorazioni oltre quella della trattura possiamo pen-

(1) Discetto 0, Affari della comunità, Marzo II, N. 44. A.S.I.

re che la seta restante sia stata esportata in boszoli dagli stessi lughesi.

Il secondo fenomeno che i libri rivelano è il progressivo aumento del volume di seta che viene comprato dai mercanti di Brisighella e Foguano, due cittadine poste a una decina di chilometri da Faenza e prossime in quel periodo al confine col Granducato di Toscana, nel quale volte probabilmente vendevano la seta che tiravano. In questa zona la trattura della seta e la coltura del gelso erano già presenti dall'inizio del XVI secolo.⁽¹⁾ Se consideriamo globalmente la quantità di boszoli che le due città importano da Lugò, si rendono conto di come verso la metà del secolo XVIII esse ne abbiano pressochè monopolizzato il mercato.

Nello specchio che segue questo fenomeno è bene evidenziato nonostante la lacunosità della fonti.

(1) CALLESIARI JO AN , Cronaca di Brisighella e Val D'A-
mona dall'origine al 1704 con una raccolta di lette-
re di personaggi illustri scritte al medesimo, in
"Scelta di curiosità letterarie", Bologna 1883.

Si passa infatti da circa :

	21 mila libbre su un totale di 71449,8 nel 1702	
a	24 mila * * * * *	*66293,5 * 1704
*	30 mila * * * * *	* 66541, 41° 1720
*	30 mila * * * * *	* 66472,5 * 1724
*	40 mila * * * * *	* 73659,5 * 1744
9	45 mila * * * * *	* 80459,8 * 1753
*	45 mila * * * * *	* 57730,3 * 1760

Che l'esportazione delle sete grezze fosse molto rilevante in questa zona, è testimoniato anche dal Conte Marco Fantuzzi in una relazione al Card. Ruffo del 1707 sulle state delle dogane di confine dopo l'emissione dell'Editto di Pio VI sulla libertà di commercio (1736) . (1)

Parlando della dogana di Fagnano, il Fantuzzi dice: "per ciò che riguarda l'introduzione non vi sarà gran male da questa parte... Il male è nell'estrazione delle sete grezze. Tutto il fertile paese da Fagnano a Fagnano e più in là ancora ne è abbondante. Calcoli di

(1) L. DAL GARE, Lo Stato Pontificio e il movimento riformatore del Settecento, Milano 1939, p. 369.

approssimazione sopra informazioni non esagerate si danno che negli anni scorsi si estraeva per quella strada un anno per l'altro libbre 10 mila seta grezza, indipendentemente da quella di Faenza..."

All'inizio del secolo sono numerosi anche i mercanti di Faenza, l'unica città della Romagna in cui si può registrare la presenza di un mulino da seta "alla bolognese", ma dal 1720 in poi non se ne registrano più di due o tre ogni anno, che tra l'altro acquistano pochissimo. Questo si spiega probabilmente con la progressiva decadenza della orologeria che si registra anche a Bologna, dovuta in gran parte ai dazi che tutti gli stati dell'Italia settentrionale e dell'Europa avevano istituito per proteggere la nascente industria locale dalla concorrenza del filato straniero, mentre invece si erano aperte le porte alla importazione della seta grezza, specie da parte dell'Inghilterra. Di notevole interesse, dato che possediamo i nomi e

le provenienze dei mercanti, è vedere il lavoro che essi svolgevano nei paesi di provenienza: con frontando l'elenco dei compratori dell'anno 1744 con una "tassa di tutte l'arti" di Brisighella e di Fognano, si nota che molti di coloro che vengono a Lago a comprare bozzoli, esercitano negli stessi anni, in patria, le arti di "bottigari di pannina, cappellari, tintori" e quella più generica di "pizzicaroli e bottigari". (1) Per quanto riguarda Lago da un registro del 1736 risulta che anche qui i compratori di bozzoli esercitavano arti analoghe: "mercanti di pannine, sartori, senzali". Difficile è però sapere se essi lavoravano in proprio i bozzoli acquistati o ne commettevano la trat-

-
- (1) A.S.B., Cartella Visite dei Legati ed entici, Museo
Tasse delle arti 1739-52, doc. Tassa di tutte l'ar-
ti per Brisighella e parte del territorio, 1743;
Tassa di tutte l'arti per Fognano e resto del terri-
torio 1743.
- (2) A.S.L., Serie Registri; Denunce de mercanti e arti-
sti, bottigari, lardaroli per la tassa imposta per le
spese delle truppe Allemande, 1735-36.

tura ad altre persone; probabilmente si verificavano tutte e due le ipotesi.

Resta da fare un'ultima osservazione sul rapporto tra il totale in libbre e il numero delle partite che esprime l'ampiezza media delle partite stesse. Il fatto che questo sia costantemente a livelli bassi denota un tipo di sericoltura molto diffusa, ma di scarso rilievo per l'economia dei singoli contadini, ponendo in evidenza il carattere complementare dell'allevamento del baco da seta, per l'economia della zona.

Non vorrei spingermi troppo nei vago e nell'arbitrario nella interpretazione di questi libri, per cui ritengo prudente trarre le conclusioni di questo capitolo. Quanto si è detto fin qui delinea l'immagine di un mercato proiettato verso l'esportazione e strettamente legato al movimento della seta grezza verso la Toscana. (1)

(1) L. DAL FANE, I rapporti commerciali tra la Romagna Pontificia e il Granducato di Toscana nella II metà del XVIII secolo, in "Studi Romagnoli" 1957.

Formando per un momento all'ipotesi ben fondata che le registrazioni in nostro possesso corrispondono solo ad una parte del volume di traffico che passa per Lugo, e precisamente a quello di una sola bilancia delle due che venivano usate per la parte, si potrebbe senza timore di esagerare, stimare che sul Favaglione di Lugo negli anni documentati, si vendessero più di 100 mila libbre di boxsoli.

Prendendo come termine di confronto Bologna, dove se ne scambiavano circa un milione di libbre, si può avere un'idea delle dimensioni del commercio dei boxsoli che passa per questo mercato. (1)

(1) L. DAL FINE, Economia e società cit. pag. 112.

CAPITOLO VI

IL PERIODO NAPOLEONICO

Nella primavera del 1796 le truppe francesi che avevano invaso tutta la pianura padana occupano anche Lugo, accolte però non come liberatrici ma come nemiche. (1) Comincia così per la città un periodo di crisi dovuto al sostituirsi dei passaggi sotto la giurisdizione austriaca e francese fino all'anno 1801, quando viene integrata nella Repubblica Cisalpina, nel dipartimento del Reno.

La Francia perseguì in Italia una politica coloniale, cercando di assicurarsi la materia prima per le sue industrie a basso prezzo, specie la seta grezza.

Nello stesso tempo cercava di fare degli stati italiani un mercato di collocamento di manufatti. Le era comunque sufficiente la seta grezza del Piemonte, per cui la rimanente restò a disposizione dell'esportazione.

(1) A. LAZZARI, La bonaparte e il sacco di Lugo nel 1796, Inola 1965, pag. 45.

Divisione di Banca
Partizione di denaro (1801-10)

128929,6

118244,1

116695

115120

117314,9

79307,11

77021,9

73

109200

1802

1803

1804

1805

1807

1808

1809

1810

ne nella misura in cui non veniva impiegata dalle manifatture locali, come a Bologna. (1)

Qui si assisteva però ad una crescente crisi dell'industria serica verificabile già nel corso del secolo XVIII. Essa era determinata in parte dalla chiusura dei mercati stranieri oltre che alle antiquate strutture corporative dei vari settori interessati. (2)

Anche a Lugo si può intravedere l'effetto di tutto il complesso di fenomeni conseguenti all'evoluzione delle situazioni politiche e dei mercati che si ebbe dopo la conquista francese.

Dal 1801 al 1810 sappiamo con precisione quanta seta si è venduta su questo mercato, grazie ad un prospetto che il ragioniere del Comune invia alle autorità del dipartimento

Da esso si può ricavare che con alcune forti oscilla-

(1) B. CAZZI, Storia dell'industria cit. pag. 130-134.

(2) L. DAL PANE, Economia e società cit? pag. 259.

zioni nel mercato serico lughese, secondo la stima del funzionario:

"si può calcolare, senza molto scostarsi dal vero, che in via di approssimazione, la seta in foligelli producibile nel territorio di questo comune di Ingo, può ascendere per l'ordinario a libbre 70 mila di peso locale".

Il documento spiega poi le ragioni delle forti oscillazioni registrate:

"si fa però osservare che quantunque sulla fiera siano contrattate negli anni suddetti le predescritte quantità di seta, pur riflettendo che nella medesima vi concorrono le commi circosvicine e che d'altronde molta seta di questo stesso comune in alcuni anni, va a venderci a Faenza e Inola secondo che restano più o meno alterati i prezzi della medesima. (1)

Come si nota dalla acclusa tabella tratta dal documen-

(1) A.S.L., Miscellanea, Cartella 359

to su citato, lo spostamento della merce verso altri mercati si verifica negli anni 1804+05-06.

Anche dopo che la Francia ebbe decretato il blocco continentale, col quale si chiuse una delle strade più importanti per l'esportazione della seta grezza, non si verifica qui come altrove in Italia una diminuzione della produzione, anzi, come si vede dalla tabella, dal 1807 al 1810, la produzione si installa stabilmente al di sopra delle 110 mila libbre locali.

Anche a Bologna, del cui dipartimento faceva parte Lugge, i bozzoli sentirono l'effetto del blocco in misura minore della seta grezza; la crisi fu invece molto grave per quanto riguarda la seta lavorata. (1)

Per quanto concerne la struttura del mercato del Favaglione non si sono cambiamenti notevoli. Come negli ultimi anni del governo pontificio, anche ora l'esazione delle pubbliche entrate è affidata ad un funziona-

(1) L. DAL PANE, Economia e società cit. pag. 272.

rio stipendiato, che deve rendere conto di tutto il suo operato. Dato che il dazio del Pavaglione era un'antrate della Comunità, la sua esazione e la sorveglianza del mercato sono affidate al funzionario, il quale naturalmente si serve di dipendenti. Il ricavato va a far parte della Cassa Fiera. Fanno eccezione gli anni 1802 e 1803, nei quali viene effettuato l'appalto del dazio dei boszoli a Lorenzò Baldrati rispettivamente per soldi 105,50 e 90,10; questi però, doveva rendere conto di ogni esazione fatta come di tutte le spese (1).

Per il 1802 esiste una copia del regolamento che veniva affisso alla porta del Pavaglione. In esso non appare l'obbligo di portare tutto il prodotto al mercato, però si ordina che quanto verrà portato in città non possa essere venduto se non attraverso la fiera stessa, e non per le strade. Rimane ancora in vigore

(1) A.S.L., Serie Fogiti, I.C.S., N. 571.

il biglietto o polizzone, in cui si nota il credito del venditore verso il mercante, come pure le licenze di acquisto a occhio per le piccole partite, il bollo delle sacche e l'imposta di registrazione nel libro Mastro. Inoltre si ordina che i contratti debbano essere fatti entro le "due ore dopo mezzogiorno" onde dar tempo ai venditori di restituirci alle proprie case". (1)

La libertà di non portare il prodotto al mercato era una grossa conquista della campagna sulla città e segnava una tappa fondamentale nella realizzazione della libertà di commercio. (2)

Non per questo viene meno il significato e l'importanza della fiera del Pavaglione, la quale facilitava l'in-

(1) A.S.L., serie Rogiti, I C 8, N. 971, (inerte).

(2) L'obbligo di conferire albozzoli sulla fiera era stato abolito a Bologna nel 1796, e non era stato più ripristinato. Vedi L. DAL FANTE, Economia e Società cit. pag. 330.

contro della domanda e dell'offerta; era quindi un mezzo insostituibile per commerciare il bossolo da parte di coloro che non potevano o non volevano passare ad ulteriori lavorazioni sulle stesse.

CAPITULO VII

LA DESTINAZIONE BENEFICA DEL DAZIO DEL PAVAGLIONE

Il dazio aveva ottenuto dal Pontefice Clemente VIII nel 1595 molti favori; i papi successivi non mancarono di favorire a loro volta questa città.

I dughesi si sentivano grati di questa predilezione e furono sudditi fedelissimi per tutto il periodo del dominio pontificio.

Fiorivano nella città gli enti benefici che facevano corona al Monte di Pietà, il quale era il più grosso istituto di assistenza dei bisognosi, delle vedove e degli orfani. (1)

Anche la Comunità aveva un suo fondo per i sussidi: il provento che si ricavava annualmente dal dazio del Pavaglione. Questa entrata ebbe, già dai primi anni di vita del mercato, questa destinazione.

In occasione della ricostruzione della Chiesa di S.

(1) N. MARTELLI, Storia del Monte, cit. passim.

Giacomo di Lugo (1618-34) i^o Fabricieri della Patria^a stessa ebbero come prima contributo della Comunità la pesca delle gallette e il permesso di prelevare un certo numero di bossoli per ogni pesata (1).

Nel 1632 per poter tirare avanti i lavori si richiese di nuovo alla Comunità un esborso di Lire trecento di bolognini promessi già da tempo (2), probabilmente per ringraziare della fine della peste che aveva flagellato Lugo nel 1630. Il consiglio con voti 23 contro 3 esprimeva il parere di dare alla costruzione della chiesa per due anni consecutivi il Pavaglione, cioè la pesca delle gallette e la riscossione del dazio. In questo modo si cautelava anche contro un'eventuale mancato incasso dovuto a cattivi raccolti di bossoli.

Nel fiorire di confraternite che si ebbe un pò dovunque nel Seicento, figura anche Lugo.

(1) A.S.L., A.C. XI, pag. 51r.

(2) A.S.L., A.C. XIV, pag. 50r.

Nel 1665 i confratelli della B. Vergine della Cintura ottennero il Pavaglione per quell'anno, per costruire una cappella alla loro Protettrice (1).

Nel 1671 il Consiglio è letteralmente assillato dalle richieste di tre compagnie: quella della SS.ma del Rosario, delle Sacre Stimmate e della SS.ma Intitolata della Porta. Il Consiglio trova la soluzione più logica: concede il ricevuto del Pavaglione ad ognuna di esse per un anno.

In questa entrata i confratelli dovevano però detrarre la gabella e lo stipendio del Maestro di Cappella, un certo don Basilio Fattori, che ammontava a 50 scudi annui.(2)

Certo non sempre i soldi andavano a buon fine, altrimenti non si spiegherebbe la delibera del 5 settembre 1673, di far rendere conto dove sono stati convertiti

(1) A.S.L., A.C. XX, pag.1r.

(2) A.S.L., A.C. XXI, pag.4r.

i denari tratti dal Pavaglione che furono donati alla Madonna della Cintura. (1)

Fabrizio Trisi, nobile lughese morto nel 1633 aveva lasciato in eredità alla città la sua casa posta in Via Codalunga, ed alcuni fondi, perchè in essa si istituisse un collegio che accogliesse giovani lughesi e li istruisse negli studi teologici e legali.

Le sue volontà erano però rimaste praticamente letteralmente morte, finchè il vescovo di Inola, Mons. Zani, nel 1673, in occasione di una sua visita, non intimò l'erezione del collegio entro un anno. (2)

Ma l'eredità era insufficiente e così nel 1674 il Consiglio propose al Cardinale Legato che il "Pavaglione con una tassa di un quattrino per libbra di folicelli" fosse concesso a beneficio del Collegio.

Anche l'anno successivo il ricavato andò al Trisi per-

(1) A.S.L., A.C.XII, pag. 91r.

(2) N. MARIBELLI, Storia del Monte cit. pag. 140.

chè era ancora in forte passivo (1).

Bisogna notare che in questa occasione il ricavato fu riscosso non dal Collegio ma da funzionari eletti a questo incarico fra i consiglieri.

Fin dal 1679 non si hanno altre notizie di aiuti concessi col ricavato del Pavaglione, mentre per quest'ultime anni esso fu concesso alla Confraternita delle S. Stimante (2).

La fine del secolo vede Lago colpita da pesanti calamità, dal terremoto del 1698 alle carestie, alle alluvioni che misero in serie difficoltà la piccola Comunità.

In conseguenza di questi disastri naturali i raccolti andarono perduti. Forse questo spiega la bassa entrata dell'appalto del Pavaglione del 1696 di soli S. 15,50, mentre venti anni prima era di scudi 172.

(1) A.S.L., A.C. XII, pag. 130v.

(2) A.S.L., A.C. XIII, pag. 75t.

Nel 1702 si intraprende un carteggio tra il card. Astalli, Legato, e le autorità di Lugo, per sovvenire alle necessità di un catecumeno ebreo. Il Priore e gli Anziani della città, per dare soddisfazione al Legato, assegnano "al catecumeno David Abram Senigaglia sua vita durante tutto ciò che annualmente si ritraerà dal Pavaglione di questo Pubblico a fine resti col detto provento sovvenuto e non abbia da mendicare in verun tempo e questo come effetto solito d'errogarsi in opere pie." (1). Ma si era già al 23 di giugno e per quell'anno il mercato dei bossoli volgeva al termine. L'anno successivo il catecumeno che intanto era divenuto cristiano ed aveva assunto il nome di Pietro Maria Gregori, stipula un contratto con la Confraternita del SS. Rosario di Lugo, perchè "conoscendo di non poter esercitare detto Pavaglione et assistere da sé solo al medesimo, è venuto in sentimento di affittarlo e

(1) A.S.L., A.C. XIV, pag. 19-20.

ritraharne una risposta certa per suo sollievo" quindi "dà e concede in affitto detto Pavaglione per l'anno presente e successivamente per tutti gli anni a venire sia chè egli vivrà alla Confraternita del SS. Rosario di Lago... per prezzo et anno affitto di scudi 35 di Pauli X per scudo netti da tutte le spese". Contemporaneamente la Confraternita si cautelava contro eventuali mancate entrate obbligando il confratello che aveva stipulato il contratto a rifondere di suo la Compagnia. (1)

Il contratto era vantaggioso per entrambi: il Gregori, ovvero il Senigaglia, si assicurava una rendita fissa; dall'altro canto la Confraternita aveva il vantaggio di poter incamerare tutta l'entrata eccedente.

Probabilmente il Gregori morì nell'anno successivo, perchè il 26 maggio 1705 i Signori del Magistrato assegnano l'incanto del Pavaglione a Giovanni Battista

Tomisari

(1) A.S.L., serie Rogiti, I A 11, N.269.

Tomisani solidale con Giuseppe Cai per scudi 59,80 (1).
L'aumentata consistenza del ricabato del Favaglione,
sollecita nuove richieste di averne l'entrata come sus-
sidi. E' questa la volta della "Gioventù Studiosa di
Lugo" che chiede il denaro "ad effetto di fare una li-
breria per haver comodo di studiare scienze legali et
altre" (2).

La Comunità concessa questa iniziativa l'entrata del
Favaglione per tre anni. Questa delibera viene presa
nel marzo del 1705, ma già il 25 ottobre il Consiglio
pensa che sia più opportuno "consolare la zittella Gia-
coma Coccapani" che, essendo "in stato miserabile e
senza padre, non puole conseguire l'intento di vestir-
si monaca" dato che non può pagare la dote di 120 scu-
di che solitamente era versata dalle converse del Mo-
nastero di S. Agostino(3).

(1) A.S.L., serie Rogiti, I A 13, N. 350.

(2) A.S.L., A.C. XIV, Pag. 81 R.

(3) A.S.L., A.C. XXV, pagi 87 v.

Anche il Card. Astalli, Legato, diede parere favorevole, così il ricavato del 1706 fu destinato alla dote della novizia, mentre metà di quello del 1707 fu destinato alla riparazione della cisterna dell'acqua dei Cappuccini (1).

In pratica, dell'assegnazione primitiva, era rimasta alla Gioventù Studiosa la metà e quando il 4 giugno 1707 la Comunità acquistò i libri del "Sr dottore Cesare Antonio Cristofori" decise di pagarli "di anno in anno col ricavato del Pavaglione" (2).

Questo patrimonio librario, certamente consistente, dato che richiese il ricavato di parecchi anni successivi andò ad arricchire la Biblioteca del Collegio Triestino.

Il Consiglio aveva cominciato in questo periodo a seguire un certo ordine nell'adempiere ai propri compiti, si inizia cioè a ripetere nello stesso giorno di

(1) A.S.L., A.C. XIV, pag. 109t.

(2) A.S.L., A.C. XIV, pag. 119t.

ogni anno la medesima seduta: il 21 dicembre si pone mano al rinnovo delle cariche dei dipendenti pubblici e, in fine di seduta, si leggono le suppliche dei postulanti che chiedono sovvenzioni al Comune. Queste vengono sempre ricavate dall'entrata annua del Fava-gione, la quale viene proprio ad affermarsi come fondo per le opere benefiche della Comunità.

E' certamente interessante vedere le destinazioni questo fondo ed è anche rivelatore della mentalità che regnava nella città in quel periodo.

I sussidi più frequenti vanno ancora, come nel secolo precedente, alle giovani che si fanno monache e a confraternite per la costruzione di chiese e cappelle, oppure ai conventi e ordini religiosi che erano numerosi in Lugo. Il beneficio fu concesso alla Compagnia delle Anime del Purgatorio per sei anni, dal 1717 al 1723, come contributo alla costruzione della Chiesa del Suffragio, ancora esistente di fronte all'attuale

Piazza Barnaba (1). Anche il libro delle storice di
Lugo fra Girolamo Bonoli fu stampato con denaro ricava-
to dal dazio del Pavaglione del 1730, esattamente
50 scudi, perchè "da detta storia la Comunità vuol ri-
cevere molti suoi vantaggi al pubblico non meno che
al privato bene (2).

Il 14 ottobre 1734 la Comunità decide di "sollicitare
di nuovo la piazza" e dato il cronico passivo del bi-
lancio municipale si determina di usare per tanti an-
ni quanti saranno necessari il ricavato del Pavaglio-
ne a questo scopo. (3)

L'erogazione dei fondi riprende nel 1744, questa vol-
ta a scopi culturali, dietro richiesta della "Gioven-
tà Studiosa di Lugo" per mantenere due studenti a Ro-
ma o in altro luogo. (4)

(1) A.S.L., A.C. XIV, pag. 288 e seg.

(2) A.S.L., A.C. XXVI, pag. 100 v.

(3) A.S.L., A.C. XXVI, pag. 168r.

(4) A.S.L., A.C. XXVII, pag. 87 r.

Nel 1748 il Card. Paolucci, Legato, durante una sua visita alla città, visto che la rendita del Savaglione era praticamente costante fece una scrittura di capitoli coi quali si assegnavano a questa borsa di studio scudi 84 ogni anno; il fruitore di essa doveva provenire dal collegio Trisi ed essere versato nelle studio delle leggi, per fare pratica nello Studio di Roma. Avrebbe poi dovuto esercitare l'avvocatura a Lago. (1)

Già nel 1756, però, mancando nel Trisi studenti che avessero i requisiti richiesti dalli capitoli del Paolucci, il provento venne assegnato all'Abate Francesco Saverio Rossi, non si sa bene a quale titolo, ma molto probabilmente come rendita. (2)

Nel 1751 una lettera del Card. Carafa, Legato, ordina che il provento del Savaglione venga versato alla Cassa Fiera che stava sostenendo il peso delle nuove log-

46

(1) A.S.L., Diacetto F, Sasso II bis, N. 102

(2) A.S.L., A.C. XXVIII, pag. 270.

ge (1) ed era in forte passivo.

Da questo momento l'entrata perde la sua individualità e va a confluire negli introiti delle casse comunali.

In questa rapida e, a tratti, pittoresca, scorsa sull'uso che durante due secoli si fa di un fondo benefico, si nota come nel Settecento, in modo particolare, a lungo non fosse trascurato il sussidio dello studio. La spiegazione di ciò sta però in gran parte più che nella volontà di promuovere la istruzione e la scienza, nel fatto che il collegio Trisi al quale andava quasi sempre il denaro, destinato alla cultura, era di proprietà dello stesso Comune.

(1) A.S.L., Diacetto A7, Affari della Fiera, fasc.132, N.135.

CAPITOLO VIII

GENNI SUL PAVAGLIONE DI MASSALOMBARDA

Uno stretto rapporto tra il Pavaglione di Lago e quelli dei "Castelli circconvicini" ci è rivelato dalla "Informazione" già citata (1).

Lamentando il poco concorso dei venditori al mercato di Lago, a causa dei soprusi che qui venivano commessi, dice :

"levando gli abusi... si cavaria tanto che supplicai a pagar detti aggravii et spese, massime a questi tempi che si sono aperti li Pavaglioni in tutti i castelli circconvicini, che già non era che a Lago, e tutta la seta concorrevva qui fin dall'argentano..."

I mercati circostanti non avevano l'importanza nè il concorso di quello di Lago, tuttavia la loro concorrenza cominciava, come si vede, a farsi sentire già nel corso del Seicento.

A Massalombarda era stato concesso, già nell'anno 1600,

(1) A.S.L., Nasso II, N 13, Diacchetta F.

la "licentiam extrahendi follicellos et sericus" limitata "ad civitates et alia loca ecclesiastica ubi ipsis magis placuerit" riservata però soltanto "hominibus et incolis et habitatoribus dictae terrae Massae". (1)

Quest'ultimo limite era pregiudizievole alla formazione di un mercato sul posto, dato che i mercanti forestieri non vi avrebbero potuto comprare liberamente. Bisogna arrivare al 1616, perchè il Consiglio richieda al Legato il permesso di erigere un Pavaglione, regolandolo con i "Capitoli soliti osservarsi in Lugo" (2). Essi erano composti di quattro articoli che obbligavano la pesa delle gallette "in un luogo pubblico" e stabilivano come imposta di "pigliare due gallette per pesata e due quattrini per ogni bollettino". Notiaco che a Lugo in quello stesso anno si prelevavano 4 gallette per ogni pesata.

(1) A.S.M.L., Tomo I Statute N.1, Carta 10.

(2) A.S.M.L., Tomo III Instrumenti diversi N.4, Carta 53.

Non vi è contemplata la registrazione nei libri, e l'articolo quarto vieta di vendere sia nella città che nel suo territorio le gallette a casa, "ma siano tenuti di portarle sul Pavaglione e questo per fuggir fraudi". Lo stesso articolo ordina che i mercanti devono "prendere l'espediti dagli uffiziali come si costuma a Iugo"; non dice però se dovevano pagarle o no.

A Iugo si pagavano ancora i 24 bolognini per soma di gallette dai mercanti, è quindi probabile che anche qui le bollette si pagassero nella suddetta misura. Per ovviare a quest'ultimo intoppo è molto probabile che si facesse qualche tempo dopo un accordo col Gabeliere, come abbiamo visto fare a Iugo, pagandogli una somma pattuita in cambio della libertà di movimento della merce. Ciò mi fa pensare una lettera del 1669 scritta dal Cardinal Corsini, Legato, al Governatore di Massa in cui dice:

"gli Uffiziali di cotesta Comunità hanno rappresenta-

to che il Gabelliere del Favaglione della seta preten-
de da ogni soma di gallette biocchi 5 oltre una dop-
pia l'anno che da molto tempo è stata concordata per
la gabella tedesina (1). Preso atto di ciò, ordinava
al Governatore di non permettere innovazioni.

Anche una copia del bando annuale che si pubblicava
al tempo della vendita dei bossoli, conferma che E in
conformità del solito si terrà il Favaglione delle Gal-
lette in questa terra libero ed esente da ogni gabel-
la per l'introduzione ed estrazione della tedesina per
l'accordo fatto col Gabelliere... (2).

L'imposta di due gallette per ogni peasta venne sostituita nell'anno 1677 con quella di un denaro per libbra, senza levare alcuna galletta allo scopo di ricavarne il denaro per restaurare l'altare di S. Sebastiano(3).

(1) A.S.M.L., Tomo VIII, Lettere del Governo, libro II, p. 63-4.

(2) A.S.M.L., Lettere d'avvisi, Vol. II, 13 giugno 1685.

Publicata in L. QUARZI, Memorie per la Storia di Mantova
Lombarda, Ivrea 1971, p. 98-99.

(3) A.S.M.L., libro VIII, Consigli, Carta 191 r.

La nuova imposta era prevista per tre anni; non si sa se essa rimase in vigore fino a quando non fu definitivamente sostituita dal nuovo regolamento del 1704. Come era avvenuto a Lugo una decina d'anni prima, anche qui si cercò di mettere ordine nel mercato serico. La seduta consiliare del 1 giugno 1704 definisce i nuovi capitoli con i quali si vieta il prelievo dai bozzelli, sostituendolo con la percentuale del valore scambiato, nella misura di un quattrino per lira, cioè per venti baiocchi. Anche l'escolimento dal deputato alla pesa dei follicelli viene stabilito, come a Lugo, in moneta e in cifra fissa, nella misura di tre scudi; tre scudi vanno anche al Cavaliere (1).

Dopo questa data non ci sono più notizie su questo regolamento, se tralasciamo la stampa di una tariffa per la pesa dei bozzelli del tipo di quelle che in quel tempo andavano in voga, con la quale si sveltiva il cal-

(1) A.S.N.L., Libro XI, Consigli, Carta 46.

colo dell'importo della merce dato il peso e il prezzo. (1)

Dal confronto di questo mercato con quello di Lugo, si possono trarre alcune considerazioni.

Intanzi tutto esso non ha il peso di quello di Lugo; ciò si può dedurre dalla scarsa entrata che, nella metà del Seicento è di 50 lire circa, quando quella di Lugo raggiungeva le 900 lire, detratte le spese in entrambi i casi. In secondo luogo, specie nel Settesecolo, quanto detto sopra è confermato dalla esiguità della gabella annuale che qui ammontava tre scudi, mentre a Lugo era di ben 32,72,9 scudi.

La concorrenzialità di Massa rispetto a Lugo è rappresentata dal basso ammontare del dazio sui venditori: nel 1513 si pagavano a Lugo 4 gallette, a Massa 3, per ogni peccata. Nel 1667, quando a Lugo si pagava già un

(1) A.S.M.L., Libro XVIII, Consigli, Carta 279.

(2) A.S.M.L., Tomo I, Tabella.

quadrino per libra, qui si pagava invece un solo denaro, cioè la metà.

Da quanto detto si può ricavare l'immagine di un mercato simile a quello di Lugo, anche se in scala più ridotta. Anche qui si pesa in un luogo pubblico per evitare le frodi, si fa pagare una tassa che varia di misura secondo le epoche e, il cui preventivo, è destinato ad opere benefiche. Esse consistono nella manutenzione dell'altare di S. Sebastiano, in aiuti ai vari Monasteri del circondario, oppure nell'acquisto di paramenti per la sacrestia di S. Paolo.

Non avendo a disposizione alcun dato relativo al volume del traffico che qui avveniva non vogliamo andare oltre e concludiamo qui il nostro esame dei documenti relativi a questo vicino mercato.